

Boletín del Museo Arqueológico Nacional



DUE PENDENTI VITREI POLICROMI DEL M.A.N.

Por S. MOSCATI

Nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid si conservano due pendenti vitrei policromi di particolare interesse, sia perché il primo è inedito e il secondo ineditamente edito¹, sia perché né l'uno né l'altro provengono dal luogo in cui sono stati rinvenuti, nella quasi totalità, i reperti conservati a Madrid, cioè Ibiza², e dunque si aprono a una problematica diversa. I due pendenti sono accomunati dal fatto che appartengono entrambi a un unico tipo, quello classificato come C III da M. Seefried³, definito come «têtes aux cheveux et à la barbe formés de tortillons» e datato entro i limiti del 350 e del 200 a. C.⁴. Alla pubblicazione e allo studio dei due pendenti è dedicata la presente nota⁵.

I (tav. I)

Pendente vitreo. Museo Archeologico Nazionale, Madrid.

Inv. 1976/71/1. Donazione Janer. «Tunis?».

Atl. cm. 3,3; largh. cm. 2,2; spess. cm. 2.

Vetro lavorato su nucleo, con riporti aggiunti a mano e ritocchi a stecca.

Appiccagnolo e barba frammentari; perduti i riccioli sulla fronte e sul mento, gli orecchini (?).

Sul nucleo di vetro bleu con superficie nocciola-grigiastro è lavorato il volto bianco; sopracciglia e pupi-



I. Tav. I.

lle bleu; orecchie, circolo intorno agli occhi e alla pupilla, e bocca giallo-marroni; capelli e barba marroni.

La notazione inventariale «Tunis?» dipende dal fatto che la sig.ra Janer, a cui si deve la donazione di questo pendente insieme a due vetri soffiati frammentari di epoca romana, ha ereditato i tre reperti dal nonno che fu console a Tunisi. E' probabile, dunque, che la provenienza

¹ SEEFRIED, M.: *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, Rome, 1982. Type C III, n.° 44, pp. 111-12, fig. 10

² *Ibid.* nn. A 36-40, B II 13-16, B III 11, C III 43, D II 40-45 F I 12, F III 7. Gli unici esemplari che non provengano da Ibiza nel Museo di Madrid, a parte quelli qui editi, sono uno da Villaricos (*ibid.*, n. D II 46), in corso di studio nell'ambito della pubblicazione dei reperti di questo centro a cura di M. J. Almagro Gorbea, e uno di provenienza sconosciuta (*ibid.*, n. C I 10).

³ *Ibid.*, pp. 8, 18, 28-29, 105-16.

⁴ Al tipo C III di M. Seefried corrisponde il tipo A II g di V. Tatton Brown, *Rod-formed Glass Pendants and Beads of the 1st. Millennium BC*, in D. B. Harden, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum*, 1, London, 1981, pp.147-48.

⁵ Ringrazio la dott. Alicia Rodero, del Museo Archeologico Nazionale di Madrid, per la cortese autorizzazione a pubblicare e riprodurre i due esemplari, a la prof. Maria Luisa Uberti per i riscontri gentilmente effettuati nel Museo.



II. Tav. IIa.



II. Tav. IIb.

reale del reperto sia Cartagine, tanto più in quanto M. Seefried ha fatto notare che «plus de 50 de ces masques, soit 90% environ des masques de ce type en notre possession, nous ont été livrés par les fouilles de Carthage»⁶.

Il ritrovamento a Cartagine, s'intende, non implica automaticamente l'esecuzione locale. Come ha fatto rilevare V. Tatton Brown, è dubbia la funzione dei forni rinvenuti a Cartagine: «The glass furnaces of the 4th century BC or later at Carthage give no indication of what kind of glass they were making and examples of some types particularly numerous at Carthage are also found in south Russia (e. g. type A II g) and the Near East (e. g. type B I) and are therefore likely to be east Phoenician rather than Punic»⁷.

Tuttavia, è difficile che una tale concentrazione sia da attribuirsi al caso o possa spiegarsi per via di semplice importazione. Di presumibile origine orientale, come dimostra il reperimento di qualche esemplare in Fenicia, in Egitto e sul Mar Nero, la tipologia dovette diffondersi in Occidente e trovarvi largo sviluppo, come dimostrano alcuni esemplari della Sardegna e della Sicilia⁸; ma l'assoluto predominio di Cartagine non può non suggerire il determinarsi di una produzione sul luogo, sia essa attraverso i forni già reperiti o altri non ancora posti in luce. In ogni caso, il reperto qui edito si aggiunge, secon-

do ogni verosimiglianza, e quelli precedentemente noti da Cartagine.

II (tav. II a-b)

Pendente vitreo bifrontale. Museo Archeologico Nazionale, Madrid.

Inv. 1918/68/1. Dono Général Weyler. Cueva del Moro (Mallorca).

Alt. cm. 6,5; largh. cm. 3,9; spess. cm. 3,85.

Vetro lavorato su nucleo, a doppia matrice, con riporti aggiunti. Uno dei due volti manca dei riccioli sulla fronte a sinistra, del sopracciglio sinistro, del baffo sinistro, della bocca, della barba; l'altro manca dei riccioli sulla fronte e del settore al di sotto del naso.

Appiccagnolo al punto di sutura superiore delle due teste. Teste maschili con capelli, baffi e barba a riccioli attorcigliati, applicati a mano sugli stampi. Colore marrone con doppio circolo intorno alla pupilla: primo circolo marrone più scuro, secondo circolo giallo, pupilla marrone più scuro.

Bibl.: Seefried, *cit.*, tipo C III, n.° 44, pp. 111-12, fig. 10: manca l'identificazione inventariale, le indicazioni dimensionali sono inesatte (alt. cm. 7,4; largh. cm. 3,5), la fotografia in bianco e nero non permette di cogliere

⁶ SEEFRIED, M.: *Cit.*, p. 39.

⁷ TATTON BROWN, V.: *Cit.*, p. 143, cf. anche le riserve di MOREL J. P. per gli analoghi ritrovamenti di Kerkouane: *Kerkouane, ville punique du Cap Bon*, MEFRA, 81, 1969, pp. 480-82.

⁸ SEEFRIED, M.: *Cit.*, p. 39.

⁹ GIANNELLARO SPANÒ, A.: *Pendenti vitrei policromi in Sicilia: Sicilia archeologica*, 39, 1979, n.° 13, p. 35, fig. II, tavv. I, IV.

l'originale policromia, ora avariata nelle risultanze cromatiche ma pur sempre avvertibile.

L'eccezionalità del reperto, pur nello stato pessimo di conservazione, sta nella tipologia bifrontale. Finora è stato pubblicato solo un altro pendente bifrontale afferente alla medesima tipologia, ma di realizzazione iconografica diversa⁹: è stato rinvenuto in Sicilia, sulla collina denominata «La Montagnola» presso Marineo a circa 30 km. da Palermo¹⁰; e trattandosi di un'area non specifica per frequentazione fenicio-punica, con reperti di varie epoche, deve considerarsi sporadico.

La situazione, dunque, è del tutto analoga a quella del reperto in esame, che viene da Maiorca e per il quale si hanno le seguenti indicazioni: «il a été découvert dans des habitations troglodytes avec des bijoux en bronze et en fer, ainsi que de la céramique locale (six couples en céramique)»¹¹. Quanto alla datazione, essa rientra nei limiti generali della categoria: «Selon M. Almagro, ce matériel peut être daté du IV^e ou de la première moitié du III^e siècle av. J. C.»¹².

Ora si ripresenta il problema del luogo di produzione; e nel caso in oggetto la scarsità di documentazione nell'Occidente punico è tale da rendere praticamente inevitabile l'origine in Oriente, tanto più che vari esemplari ne provengono, dall'Egitto e da altre località indeterminate¹³. Se anche, come dimostrano il caso presente e quello siciliano, non è più esatta l'affermazione di V. Tatton Brown sull'assenza di documentazione occidentale («None has yet been found in the western Mediterranean»¹⁴), essa rimane talmente scarsa per quantità e sporadica per collocazione da fornire una precisa indicazione negativa.

In sintesi, i due vetri qui editi rappresentano due diversi aspetti del rapporto tra Oriente e Occidente in questo genere di produzione. Il secondo reca una testimonianza ulteriore dell'origine orientale dei vetri e del fatto che alcune tipologie restano tipiche dell'Oriente, senza raggiungere l'area occidentale se non in casi rari e sporadici di verosimile importazione. Il primo testimonia invece, se l'interpretazione qui data è esatta, una diversa sorte delle tipologie orientali: quella di diffondersi in Occidente e di esservi recepite, riprodotte, rielaborate e ridiffuse.

⁹ Cf. TAMBURELLO, I.: *Kokalos*, 18-19, 1972-73, p. 435, tav. CXVI, fig. 4 a-b.

¹¹ SEEFRIED, M.: *Cit.*, p. 112.

¹² *Ibid.*

¹³ Cf. TATTON BROWN, V.: *Cit.*, tipo A II d, p. 150.

¹⁴ *Ibid.*, p. 147.